

30.10.2025

Xi dice Xièxiè (grazie)

Il tuo cortile, il mio cortile: come la Cina sta approfittando di una svolta nella politica estera degli Stati Uniti e di una nuova arma



DI ALICE BOTA, JÖRG LAU E JENS MÜHLING

Quando i presidenti americano e cinese si incontrano, i temi in discussione sono importanti: il controllo dell'app più importante al mondo (TikTok), lo status dell'isola più pericolosa al mondo (Taiwan), i dazi commerciali e la soia, l'approvvigionamento dell'industria con terre rare e chip per computer. Tutto questo era all'ordine del giorno che Donald Trump e Xi Jinping avevano previsto per il vertice della Comunità economica Asia-Pacifico (Apec) di questa settimana.

Sul primo incontro dei due presidenti dopo il ritorno di Trump alla Casa Bianca aleggia una questione ancora più importante: chi riuscirà a imporre la propria visione di un futuro ordine mondiale? E, di conseguenza: cosa possono fare le potenze medie come la Germania, che per il momento sembrano condannate a stare a guardare?

Il fatto che il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul abbia dovuto annullare la sua visita in Cina prevista per l'inizio di questa settimana, con la motivazione che a Pechino non gli erano stati garantiti abbastanza appuntamenti interessanti, è un segnale allarmante.

In questi giorni si sta verificando qualcosa di sorprendente. La lotta tra Stati Uniti e Cina, attesa da tutti, segue una logica diversa da quella prevista. Per molto tempo la lotta tra le due grandi potenze è stata interpretata come un conflitto di sistemi: tra democrazia e autocrazia, capitalismo ed economia pianificata, società aperta e dittatura. Queste differenze continuano a giocare un ruolo importante, ma non sono più le forze motrici. Trump sta smantellando la democrazia nel proprio Paese, limitando il libero scambio con dazi e mercantilismo e mostrando tratti sempre più autocratici. Di conseguenza, sta emergendo un altro modello di competizione tra grandi potenze con la Cina. Lo dimostrano due pericolosi sviluppi di questi

giorni, che a prima vista non sembrano avere nulla a che fare l'uno con l'altro. Donald Trump ha ordinato alla portaerei USS Gerald R. Ford di dirigersi verso i Caraibi, in direzione del Venezuela. Il governo statunitense attacca il regime di Maduro con una retorica sempre più esplicita e affonda imbarcazioni con presunti trafficanti di droga. Si diffondono speculazioni su un imminente cambio di regime violento.

A 16.000 chilometri di distanza, nello Stretto di Taiwan, Xi Jinping ha fatto svolgere esercitazioni militari dalla sua aviazione contro l'isola e ha diffuso dei video al riguardo. La Cina definisce Taiwan, governata democraticamente, una provincia ribelle e minaccia di annetterla con la forza. Taiwan e Venezuela sono Stati chiave nella lotta per la supremazia globale. Il Venezuela possiede le più grandi riserve di petrolio al mondo, Taiwan è leader nel settore dei chip per computer di alta qualità. La Cina intrattiene stretti rapporti con la dittatura venezuelana, mentre gli Stati Uniti sostengono Taiwan. Le due escalation fanno parte della stessa lotta.

Si ripropone un modello geopolitico ben noto: la Cina e gli Stati Uniti rivendicano sfere di influenza privilegiate nei rispettivi vicini, dove, se necessario, impongono i propri interessi con la forza delle armi.

Forse è stato affrettato considerare la guerra della Russia contro l'Ucraina (sostenuta dalla Cina) solo come un ritorno ai tempi superati dell'imperialismo. La politica del cortile di casa delle grandi potenze sta tornando ovunque. E non si svolge solo con portaerei e bombardieri. La politica commerciale è un'arma decisiva nell'arsenale. Gli esperti parlano di "geoeconomia", ovvero l'uso delle relazioni economiche per raggiungere obiettivi strategici. Taiwan è per Trump una pedina nel gioco del poker tra grandi potenze?

La Germania sta facendo un'esperienza molto spiacevole con il potere geoeconomico della Cina. Johann Wadephul aveva programmato di recarsi a Pechino con una grande delegazione economica. I controlli cinesi sulle esportazioni di terre rare colpiscono duramente l'industria tedesca, che copre il 90% del proprio fabbisogno di queste materie prime in Cina. Le terre rare vengono utilizzate nelle automobili, nei telefoni cellulari, nelle turbine eoliche e negli armamenti. La Cina sta quindi sabotando indirettamente il riarmo tedesco in questo momento di svolta storica, mentre allo stesso tempo è uno dei principali sostenitori della Russia nella sua guerra contro l'Ucraina. Mosca acquista dalla Cina fino all'80% dei beni a duplice uso, ovvero materiali che possono essere utilizzati non solo in ambito civile, ma anche militare, ad esempio per i droni. La Cina acquista grandi quantità di gas e petrolio dalla Russia, riempiendo così le casse di Putin. Tutto questo dovrebbe essere oggetto di un urgente dibattito tra il governo tedesco e quello cinese. Tuttavia, a Pechino si percepisce chiaramente la volontà di punire in modo mirato la Germania. Non è stato ben accolto il fatto che Wadephul, prima della sua visita inaugurale, abbia visitato altre parti dell'Asia e che in Giappone e Indonesia abbia tenuto discorsi sulla Cina percepiti come aggressivi.

Secondo un osservatore politico vicino al governo, le dichiarazioni di Wadephul su Taiwan sono state ritenute "inaccettabili". Il ministro degli Esteri si era difeso dalle critiche alla politica tedesca della "una sola Cina": "Siamo noi a decidere come attuarla", aveva affermato Wadephul. Questa politica della "una sola Cina" prevede che la Germania intrattenga relazioni diplomatiche solo con la Repubblica Popolare Cinese e non sostenga una dichiarazione unilaterale di indipendenza di Taiwan, ma collabori con il governo democratico di Taipei. Questa politica, aveva sottolineato Wadephul, «comporta anche che non ci possano essere cambiamenti violenti dello status quo». Ciò che alle orecchie tedesche suona ovvio, in Cina urta l'immagine che lo Stato ha di sé stesso. Pechino vuole imporre sempre più la propria dottrina, che ha un nome simile ("principio di una sola Cina"), ma significa qualcosa di diverso: che Taiwan è una "parte inalienabile della Cina" e che il governo di Pechino è l'unico governo legittimo. Conquistare Taiwan con la forza, se necessario, è da questo punto di vista una "riunificazione".

La Germania, proprio come gli Stati Uniti, si oppone a questa visione. Secondo quanto riportato dai media cinesi, Xi intende spingere Trump, nell'ambito di un accordo, a modificare gradualmente la linea americana nei confronti di Taiwan e a opporsi attivamente all'indipendenza di Taiwan. Ciò indebolirebbe la posizione di Taiwan e cambierebbe radicalmente l'attuale politica statunitense. Il ministro degli Esteri Marco Rubio ha dichiarato al Wall Street Journal che nessuno sta pensando di «allontanarsi da Taiwan in cambio di un accordo commerciale». Ma Donald Trump, come è noto, non è molto interessato ai principi. Taiwan è strategicamente importante per gli Stati Uniti, ma chi scommetterebbe che l'isola non possa essere anche una pedina nel gioco del poker delle grandi potenze per Trump?

A settembre è stata resa nota la bozza di una nuova "National Defense Strategy" (NDS), un documento strategico che ogni nuovo governo statunitense presenta per chiarire le proprie priorità. Ciò che è trapelato dal documento di 80 pagine punta a un cambiamento fondamentale: l'esercito americano dovrebbe ritirarsi il più possibile dagli impegni globali e dare priorità alla protezione dei propri confini e dell'"emisfero occidentale" (Nord e Sud America). La militarizzazione della politica interna (homeland defense) e il controllo del «cortile di casa dell'America» in America Latina hanno la precedenza nella bozza rispetto alla competizione con la Cina per il primato mondiale. Il dispiegamento di forze nei Caraibi è in linea con questo nuovo paradigma: una strategia di difesa all'insegna dell'America First.

La leadership cinese critica la politica delle cannoniere americana, ma le manovre militari al largo di Taiwan seguono la stessa logica. La Cina impone senza scrupoli il proprio dominio come potenza regionale nel Mar Cinese Meridionale, con particolare sofferenza delle Filippine. Il regime di Pechino non intende negoziare la propria zona di influenza con alcun accordo. E difficilmente si lascerà dissuadere dall'ambizione di diventare la potenza tecnologica leader a livello globale. Il regime di Xi ha a lungo contrastato i tentativi degli Stati Uniti di frenare la modernizzazione della Repubblica Popolare attraverso blocchi alle esportazioni e sanzioni, rendendosi più indipendente dal sapere e dalla tecnologia occidentali. Nel frattempo, però, la Cina è passata al contrattacco, utilizzando le proprie armi commerciali, sorprendentemente simili a quelle americane, in particolare con le restrizioni alle esportazioni di terre rare, per le quali la Cina ha deliberatamente creato un monopolio sul mercato globale. "Gli americani ci stanno soffocando da anni", afferma un esperto di relazioni internazionali a Pechino. "Ma ora abbiamo una mano sulla loro gola". Gli avvertimenti non sono mai mancati, ma è mancata la volontà di agire. L'uomo non vuole essere citato per nome e aggiunge che le relazioni sino-americane hanno attraversato tre fasi: «Nel primo mandato di Trump, l'America si è opposta alla Cina. Biden ha poi impegnato l'intero Occidente contro la Cina. Nel secondo mandato di Trump, però, la situazione è completamente diversa: l'America contro il resto del mondo. Questo rende molte cose più facili per la Cina".

Dall'insediamento di Trump, tutto sembrava convergere verso l'incontro tra i due capi di Stato: dazi e contro-dazi, sanzioni e contro-sanzioni, annunciati con rabbia, faticosamente rinegoziati, nuovamente inaspriti. Se Trump si atterrà al copione concordato durante il suo incontro con Xi, l'accordo potrebbe essere il seguente: gli Stati Uniti ritireranno i dazi aggiuntivi del 100% che Trump aveva recentemente annunciato in risposta all'inasprimento dei controlli cinesi sulle esportazioni di terre rare. La Cina sospenderebbe queste restrizioni commerciali nei confronti degli Stati Uniti per un anno, revocherebbe il boicottaggio della soia americana e coopererebbe nella lotta contro la crisi della droga fentanyl. (Le materie prime per questa droga sintetica provengono principalmente dalla Cina.)

Xi e Trump potrebbero anche regolare la proprietà di TikTok. Il controllo dell'algoritmo del social network potrebbe in futuro passare agli Stati Uniti, mentre la società cinese ByteDance manterrebbe una partecipazione del 20%.

Un simile successo non risolverebbe il conflitto strategico fondamentale nelle relazioni sino-americane che oggi determina la politica mondiale: la competizione tra la potenza emergente e quella che vuole contenerla. Qualsiasi accordo migliorerebbe indirettamente anche la situazione dell'industria tedesca, che si è consapevolmente assoggettata a una pericolosa dipendenza dalla Cina. E ora deve sperare ardentemente che Trump raggiunga un accordo con Xi. Non sono mancati né gli avvertimenti né i buoni progetti. Due anni fa la Germania ha elaborato una strategia lungimirante nei confronti della Cina, incentrata sul concetto di riduzione del rischio ("de-risking"). Ciò era dovuto non da ultimo all'esperienza della dipendenza dal gas e dal petrolio russi e rappresentava una rottura tardiva ma necessaria con l'immagine ingenua della Cina come mercato dalle infinite opportunità. Purtroppo, il piano non è stato attuato. Quando le principali aziende tedesche – in particolare le grandi case automobilistiche e il gigante chimico BASF – hanno riconosciuto i problemi, la dipendenza dalla Cina come mercato, sede e laboratorio di ricerca era già troppo grande: non si poteva dichiarare anche la Cina un problema, dato che la perdita della Russia era già più che sufficiente. Non si è voluto vedere che nel frattempo la Repubblica Popolare si era sganciata dall'America e dall'Europa, creando catene di approvvigionamento indipendenti e generando dipendenze da parte nostra.

Con il ritorno di Trump, l'idea del de-risking assume ora una nuova rilevanza. Infatti, anche il rapporto con l'America, un tempo potenza protettrice, è oggi fonte di incertezza, perché Trump usa l'economia come arma anche nei confronti di amici e alleati. Gli europei, e in particolare i tedeschi come nazione esportatrice, devono ora affermarsi in un mondo in cui le tre grandi potenze Russia, Cina e Stati Uniti stanno delimitando le loro zone di influenza – alcune già con droni e missili, altre per il momento ancora con i mezzi della geoeconomia.